Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

EDUARDO E CRISTINA

DRAMMA PER MUSICA

IN DUE ATTI

DI

T. S. B.

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

DI S. BENEDETTO

NELLA PRIMAVERA DEL 1819.

⊙⊙*

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA CASALI.

NALE
DRAMM.
IANI
ROTTI
20
LANO
BRAIDENSE

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5020
MILANO

PERSONAGGI.

CARLO, re di Svezia
Signor Eliodoro Bianchi.

CRISTINA, sua figlia, segreta moglie d'Eduardo
Signora Rosa Morandi.

EDUARDO, duce delle armi di Svezia
Signora Carolina Cortesi.

GIACOMO, principe reale di Scozia
Signor Luciano Bianchi.

ATLEI, capitano delle guardie reali, amico d'Eduardo
Signor Vincenzo Fracalini.

GUSTAVO, piccolo figlio d'Eduardo e di Cristina
La sua governante
} non parlano.

Cavalieri, Uffiziali,
Dame, Soldati,
Damigelle, Popolo,
Guardie reali, Prigionieri.

La Scena è in Stokolm.

La musica è del maestro
Sig. *GIOACHINO ROSSINI* Pesarese.

Direttore dell' Orchestra, e primo Violino
Sig. ALESSANDRO DA PONTE.

Primo Violino dei Balli
Sig. GIROLAMO CAPITANIO.

Direttore de' Cori
Sig. FRANCESCO DESIRO'.

In sostituzione al predetto
Sig. GIOVANNI BERTACCHI.

Pittore
Sig. FRANCESCO BAGNARA.

Proprietarj del Vestiario
Signori MONDINI, e GUARIGLIA.

Macchinista
Sig. LORENZO PALLACINA.

Illuminatore
Sig. LUIGI COLLALTO.

Attrezzista
Signori fratelli PEROSA.

Copisteria di Musica
presso i Sigg. QUERCI, e BERTACINI.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio magnifico, adorno di trofei, dipendente dalla reggia, e contiguo ad una piazza.
Trono da un lato.

ATLEI, *cavalieri, dame, guardie reali nell' atrio; popolo spettatore nella piazza.*

CORO.

Giubbila, o patria, omai:
Cessò del ciel lo sdegno.
Finor gemesti assai:
Trionfa o Sveco regno;
Ritorna a questo lido
L'eroe di nostra età.
Vittoria a lui disserra
Le vie d'amica sorte;
Per contrastargli in guerra
Braccio non v'ha sì forte;
Di lui perfino il vinto
Ammirator si fa.

ATLEI.

(Torni, amico, trionfante...
Io pavento quell'istante
Che fra noi ti renderà.)

SCENA II.

CARLO, GIACOMO *seguiti da nobile corteggio.*
I precedenti.

GIACOMO.

Dopo tanti e tanti affanni,
Pace riede a queste mura.
Lieto giorno! omai sicura
La corona al crin ti sta.

ATLEI (*a' cavalieri.*)

Già Cristina a noi si appressa.

CORO.

Oh ben degna principessa!
Qual virtude! qual beltà!

SCENA III.

CRISTINA, *dame, e cavalieri. I precedenti.*

CRISTINA.

(Misera! innanzi al padre
Più fiero è il mio tormento.
Tutto del fallo io sento
Fiero il rimorso in me.)

GIACOMO (*a Cristina.*)

Di gioia ognun s'accende,
Benigna stella splende,
E in sì propizio giorno
Solo è mestizia in te.

CARLO.

Ah! quando, amata figlia,
Serene avrai le ciglia?

Tutto ti brilla intorno:
Tempo di duol non è.

CRISTINA.

(Come celarvi mai
Palpiti, fier dolore!)

GIACOMO.

Donasti al pianto assai:
Giubbili omai - quel core.

CARLO.

Oltre il confin, l'affanno
In te passando va.

A 3.

CRISTINA.

(Ciel, che vedi a qual cimento
Mi riduce il mio tormento,
Qualche raggio omai ridesta
Di clemenza e di pietà.)

CARLO, GIACOMO.

(Quai sospiri in tal momento!
Qual dolor! qual turbamento!
Un sospetto in me si desta,
Che penar, tremar mi fa.)

(*strumenti militari in distanza.*

CARLO.

Ma la schiera vincitrice
Alla reggia s'avvicina.

CRISTINA.

(Tremo... Oh istante!... Il cor mi dice
Ch'altro duol mi si destina,)

CARLO.

Giunge il prode.

CRISTINA.

(Amato sposo!
Io ti bramo e per te peno.)

GIACOMO.

(Altra fiamma asconde in seno:
Turba amore il suo riposo.)

A 3.E CORO.

CRISTINA.

(Conjugal, materno amore,
Non tradir questo mio core,
Ch'altra speme or più non ha)

CARLO, GIACOMO.

(La cagion di quel dolore
A momenti al genitore,
Suo malgrado, svelerà.)

CORO.

(Geme, oppressa dal dolore...
Giusto ciel, che mai sarà?)

CARLO.

Delle lagrime tue
La sorgente verace,
Che al genitor sia nota è tempo omai.

CRISTINA.

Signor, come! non sai
Quanto costommi, oh dio!
Quella perdita amara,
Che te pur tanto oppresse?

CARLO.

Or volge l'anno
Che a me la sposa, a te la genitrice
Morte involò. Si pianse, e giusto il pianto,
Figlia, era in noi; ma di ragione il lume
Dà il tempo alfine. I limiti del duolo
La tua mestizia eccede,
Perch' io presti al tuo labbro intera fede.

CRISTINA.

(Oimè!)

ATLEI.

Signor! S'avanza il duce.

CARLO.

Siedi,
Principessa, al mio fianco, e pensa intanto
Che in sì bel giorno è intempestivo il pianto

(Carlo va sul trono; Cristina siede a dritta del medesimo sopra un sedile più basso; Giacomo, al cenno del re, siede dalla parte opposta; ognuno del corteggio si situa secondo il suo grado. Frattanto vedonsi sfilare sulla piazza le truppe condotte da Eduardo.

ATLEI.

Inno di gloria alto risuoni.

CRISTINA.

(Cielo!
Ben prevede il mio core
Il più fiero dolor d'ogni dolore.)

CORO.

Serti intrecciar le vergini
De' più pregiati fiori;
Ordîr corone i giovani
Di sempre verdi allori
Quando a battaglia intrepido *
Duce, volgesti il piè.

(* *vedesi comparire Eduardo*

SCENA IV.

EDUARDO, *che sarà stato incontrato da' grandi sull'ingresso. I precedenti.*

CORO.

Più belli in fronte ridano
Al vincitor i fiori,
Più belli al crin verdeggino
Di tanto eroe gli allori,
A lui che della gloria
Seguace ognor si fè.

(durante questo coro Eduardo vien condotto appiè del trono.

EDUARDO.

D'un potente nemico

Il domator felice ecco al tuo piede.
(s'inginocchia; il re gli fa cenno d'alzarsi.
Sire, se di mia fede, in questo giorno,
Per la Svezia beato,
Darti prove novelle ancor poss'io,
Imponi: è la tua gloria il desir mio.
Vinsi, chè fui d'eroi
Avventuroso duce;
Perchè i vessilli tuoi
La gloria ognor conduce,
Perchè di Carlo al nome
Trema il nemico ognor.
(Vinsi alfin, perchè quel volto *
Sol mi rese vincitor.
(guardando furtivamente Cristina.*
CRISTINA.
(Or che il miro e che l'ascolto,
Più s'accresce il mio timor.)
CARLO, GIACOMO.
Giovin prode, è in te raccolto
Tutto il pregio del valor.
(Carlo scende dal trono, e tutti si alzano.
EDUARDO.
Tu regni lieto omai,
E giubbila quest'alma.
(Vedo in que' mesti rai
(guardando Cristina.
La sua perduta calma.)
Pace ti brilla intorno.
(Ma guerra è in questo cor.)
CRISTINA.
(Ti cela in petto
Fiero dolor.)
(Cristina, sebbene procuri di sfuggire l'incontro de' furtivi sguardi d'Eduardo, non può celare al padre ed agli altri i suoi sospiri, ancorchè faccia forza a sè stessa per reprimerli.

CARLO, GIACOMO.
(Il mio sospetto
Si fa maggior.)
EDUARDO.
(fingendo maraviglia nel veder Cristina in tanta mestizia, lentamente se le avvicina, inchinandosi.
Serena il ciglio,
Real donzella;
Ogni periglio
Omai cessò.
(poi sottovoce e di nascosto.
Deh! frena i palpiti;
Forse una stella
Per noi propizia
In ciel spuntò.
CARLO.
Duce, per te respira
Lo Sveco suolo, e respirar tu dei
Del riposo nel seno.
I tuoi sudori omai
(Han d'uopo di mercè; chiedi: l'avrai.
EDUARDO.
Generoso mio re!... che dici?... Ah! dunque
Posso... (che fò?) posso al tuo cor... (che tento?)
CARLO.
Tutto puoi.
EDUARDO.
(Su coraggio: ecco il momento.)
CARLO.
Voglio ciascun felice;
Prova questa ne sia. Prence, * bramasti
*(* a Giacomo.*
La mia figlia in consorte,
E tua sarà.
CRISTINA.
(Stelle! il previdi.)

GIACOMO.

Oh sorte!

EDUARDO.

(Cielo!) (*Atlei, vicino ad Eduardo, lo avverte di contenersi.*

CRISTINA.

(Che fiero colpo!)

ATLEI.

(Oh! sventurati, qual destin vi aspetta!)

CARLO.

Cessi omai lo stupor, figlia diletta.

CRISTINA.

(Oimè!)

EDUARDO.

(Crudel ambascia!)

CARLO.

Che! non rispondi?

CRISTINA.

Ah! genitor...

GIACOMO. (Comprendo.)

CARLO.

A che rinnovi il tuo dolor? Credei,
All'annunzio di sposa,
Vederti, oltre il piacer, splendere in volto
Gratitudin di figlia.

CRISTINA.

(Signor... (Che dir poss'io?
Affanno più crudel non v'è del mio!)

CARLO.

E taci ancor? Parla: l'impongo.

GIACOMO.

Spiega
Di quel dolor l'origine funesta.

CRISTINA.

(Cielo, pietoso cielo!

Reca soccorso a un infelice.)

EDUARDO.

(*da un lato, assistito da Atlei.*) (Io gelo.)

CARLO. (*severo.*

Ebben?

EDUARDO.

(Che mai dirà?)

CRISTINA.

Lascia ch'io possa
Dalla sorpresa estrema
Gli spirti rinfrancar... Deh! mi concedi
Spazio a pensar...

CARLO (*come sopra*)

Che sento!

CRISTINA.

(Oh dio!)

CARLO.

Figlia...

GIACOMO.

Signore,
Deh! l'appaga. (Lo dissi: ama quel core.)

CARLO.

(*dopo qualche pausa, a Giacomo.*
Tu il vuoi? M'arrendo. Alle tue stanze riedi,
(*a Cristina.*
E in breve ti disponi
Al paterno comando.

CRISTINA.

(E' un prodigio s'io reggo a duol sì fiero.)

CARLO.

Prence, mi siegui. (Omai scoprasi il vero.)

(*partono tutti, fuorchè Eduardo e Atlei*

SCENA V.

EDUARDO, ATLEI.

EDUARDO.

Amico!

ATLEI.

Sventurato!

EDUARDO.

Ove son io!
Soccorrimi...

ATLEI.

Che puote
Impossente amistà?

EDUARDO.

Dunque altro scampo,
Fuorchè morte, per togliermi d'ambascia,
Non v'è?

ATLEI.

Che dici? Ah! lascia
Così funesta idea. Pensa alla sposa,
All'innocente figlio,
E, celando il tuo duol, fuggi il periglio.
Ma vanne: alcun potrebbe
Sospettar nel vederci.

EDUARDO.

E se, costretta
Dal genitor, la sposa...

ATLEI.

Fia mia cura
D'invigorir la debil sua costanza.

EDUARDO.

Perdei, me sventurato! ogni speranza.
(*parte.*

SCENA VI.

Gabinetto.

GRANDI DEL REGNO.

CORO.

O ritiro, che soggiorno
Fosti un tempo del dolor,
Ah! ti cangia in questo giorno
In asilo dell'amor.
L'adorata principessa
Dall'affanno cesserà.
Il momento già s'appressa
Della sua felicità.

SCENA VII.

CRISTINA, DETTI.

CRISTINA.

E' svanita ogni speranza,
Giunse al colmo il mio martir.
(*si abbandona sopra un sofà.*
Sventurata! non mi avanza
Altro scampo che il morir. (*alzandosi.*

CORO.

Per pietà, ti rasserena.

CRISTINA.

Troppo grave è il mio dolor.

CORO.

Abbia calma la tua pena.

CRISTINA.

Lacerar mi sento il cor.

CORO.

Stella forse un dì più mite
Per te in ciel risplenderà.

CRISTINA.

Deh lasciatemi, fuggite;
Per me in ciel non v'è pietà.

(il Coro parte.

Del mio crudel destino
Si compie omai l'orribile minaccia.
Fra poco... oh ciel! fra poco
Dunque sarà palese
La fiamma, che m'accese?... Ma di voi,
Sposo, figlio, che fia,
Adorabili oggetti all'alma mia?
Che miro... è desso... Ah! fuggi... fuggi... trema,

SCENA VIII.

EDUARDO, ATLEI, CRISTINA.

CRISTINA.

Involati al rigore
Del fiero genitore...

(Atlei rimane sull'ingresso.

EDUARDO.

Amata sposa!
Calmati: inosservato
Quì volgo i passi. E' lungi il re, celarmi
Colà posso a mia voglia
Nel sen di quella soglia.

(accennando un angolo.

CRISTINA.

Alfine... ahi lassa!
Alfin... fremo d'orror!... giunse quel giorno,
Tanto per noi tremendo,
Giorno fatal di morte!... ed io l'attendo.

EDUARDO.

Deh! quel pianto raffrena;
Nel soccorso del cielo
Sperar ti giovi...

CRISTINA.

Ah! no: sperar non deve
Chi al genitor fu infida.

EDUARDO.

Per quel soave oggetto,
Pegno del nostro affetto,
Dal tuo pensier le immagini d'orrore
Disgombra, per pietà... Deh! sposa amata,
Fa che bearmi io possa
Negl'innocenti sguardi
Del mio Gustavo.

CRISTINA.

Oh sposo! in qual momento
Rivederlo tu brami.

EDUARDO.

Va, lo reca al mio sen: vanne, se m'ami.

(Cristina si accosta alla parete di prospetto, fa un concertato segno, ed apresi una porta segreta, ch'essendo ricoperta dal parato è invisibile a tutti.

SCENA IX.

GUSTAVO, *dall' accennata porta, condotto dalla sua governante. I precedenti.*

(*Eduardo corre a lui, e lo colma di baci.*

CRISTINA.

In que' soavi sguardi
Quest' alma vedi impressa;
Ecco l'immago istessa
Di chi m' avvinse il cor.

EDUARDO.

Compensa in parte almeno,
O figlio, i nostri affanni;
Per te gli dei tiranni
Sospendono il rigor.

CRISTINA.

I crudi miei sospiri
Confondo a' suoi lamenti.

EDUARDO (*a Cristina.*)

Raffrena il tuo dolor.

A 2.

(Pietade, o ciel, deh! senti
D'un sventurato amor.)

EDUARDO (*come sopra.*)

A dispetto d'empio fato,
Sarò teco ognor, mia vita.

CRISTINA.

Dal mio sen, consorte amato,
Ogni speme è omai sbandita.

A 2.

Ah! non / che sempre la fortuna.
Fiera, avversa a noi sarà.
Tu che i puri e dolci affetti,

Santo amor, nell'alme accendi,
Tu proteggi, tu difendi
Innocenza (*) e fedeltà.

(* *accennando il figlio.*

EDUARDO.

Amato figlio, oh quanto
Questo momento il padre tuo bramava!
Misero padre! ed ora
Il vederti gli è grato, e in un lo accora.

(*procurando che Cristina non senta queste parole.*

Pargoletto infelice,
Che fia di te! Son io de mali tuoi
L'iniquo autor: tu sei
Testimonio fatal de' falli miei.

CRISTINA.

Sposo, tu piangi... Ah! invano
Tenti celarti...

EDUARDO.

E' questo pianto mio
Pianto di tenerezza.

CRISTINA.

Ah! no; m'inganni.
De' nostri acerbi affanni,
Del destin che ci attende,
E' foriero quel pianto, e vuoi ch'io speri?
Ah! ti lusinghi indarno.

EDUARDO (*dopo breve pausa.*)

Dì: la vita di questo
Innocente bambin, la tua, la mia
Brami salvar?

CRISTINA.

Vana è l'inchiesta.

EDUARDO.

Or senti.
Al mal che ci sovrasta, altro riparo
Non v'è, che d'involarci a queste mura...

CRISTINA.

Che dici!... Oimè!

EDUARDO.

Natura,
Pietà, materno amore
Ti favellin per me. Fingi col padre
Che alla novella aurora
Sommessa al suo voler... Sospiri!... Oh dio!
Il fingere, idol mio,
E' omai necessità.

CRISTINA.

Che mi proponi!

EDUARDO.

L'unico a tanto mal rimedio estremo.

CRISTINA.

Ah! che solo in pensarlo agghiaccio e fremo.

ATLEI (*avanzandosi.*)

Oh stelle! a questa volta
Il corteggio real inoltra il passo...
Forse il re... Dividetevi...

(*ritorna sull'ingresso, e subito retrocede.*

EDUARDO.

Deh vanne.

(*alla governante che prende il fanciullo, ed entra nella porta segreta.*

Il cela.

CRISTINA.

Ahi sposo! ahi figlio!...

EDUARDO. (*a Cristina.*)

Resta...

ATLEI.

Vieni... Non più...

(*Eduardo va per entrare nella porta segreta, ma non è in tempo essendo i grandi quasi sull'ingresso. Atlei lo tira in disparte.*

CRISTINA.

Fatal periglio!

SCENA X.

Cavalieri. I precedenti.

(*nell'avanzarsi de' Cavalieri, Eduardo ed Atlei, passando dietro a' medesimi, non veduti escono.*

CORO.

Vieni al tempio, o principessa;
Là t'invita il genitor.
Il momento già s'appressa
Sacro a Imene ed all'amor.

SCENA XI.

CARLO, GIACOMO. *I precedenti.*

CARLO.

Al tempio, sì; non lice
Dello sposo, del padre,
Del popolo che attende
Le brame differir... Che vedo!.. Accolto
Tutto mostri nel volto,
Misto al duol, lo spavento...
Che fia?.. Mi fai tremar.

CRISTINA.

(Fatal momento!)
Signor... credimi... solo (*con voce tremula.*
Cagion di giusto duolo
In cor mi sta... la madre... Or come vuoi
Ch'io pensi a regie nozze, (*dandosi anima.*
Mentre solo per lei
Mi favellano in sen gli affetti miei?

CARLO.

(Ben ti comprendo.) E il padre

Sopra gli affetti tuoi
Non ha possanza?

CRISTINA. (*tremante.*)

E' vero...

CARLO.

Quale ascondi mistero?.. Errante il guardo
Intorno giri... Invan t'infingi: io scorgo
Alta disperazion su quel sembiante...
Parla.

CRISTINA.

(Misera me.)

CARLO.

Che! non rispondi?
Ebben, taci a tua voglia;
Ma pensa ad obbedirmi.

CRISTINA.

Al nuovo sol...

CARLO.

Non odo
Che il mio voler. Vieni.

CRISTINA.

(Che angustia, oh dio!)

CARLO.

Al tempio.

CRISTINA.

Al tempio!

CARLO (*prendendola por mano.*)

Sì.

CRISTINA.

Deh! padre mio!...

SCENA XII.

GUSTAVO, *nel sentire la voce di Cristina, esce dalla porta segreta e corre verso la madre, che sbigottisce, e cade quasi tramortita sul sofà. La governante,*

che lo ha seguito, vedendo il re fugge spaventata, senza che nessuno se ne accorga, per la porta comune. I precedenti, poi ATLEI.

CRISTINA.

(Stelle!)

CARLO.

Che miro!.. Qual mai varco ignoto?
Questo bambin chi fia?..
(Oh ciel! darsi potria!.. Langue costei...)
Figlia, palesa, spiega
Di quel fanciul...

GIACOMO.

Favella.

ATLEI.

(Oh vita! oh affanno!)

(*Cristina, nel massimo sbigottimento, non ardisce alzar gli occhi.*

CARLO.

Sapere il vò.

GIACOMO.

Chi è mai?

ATLEI.

(*fingendo di voler fare la stessa interrogazione a Cristina, se le accosta e di nascosto le dice:*

Non iscoprir lo sposo.

GIACOMO.

Ah! sì, tu il sai.

CARLO.

Obbedisci... Ricusi?

CRISTINA.

(Morir mi sento!)

CARLO.

E taci ancora?.. Osmondo,
(*ad un Uffiziale delle guardie.*

Snuda quel ferro. (Al vero
Si squarci omai la benda)
E sul capo al fanciullo in alto penda.
(*l'Uffiziale eseguisce, afferrando per un braccio Gustavo.*

CRISTINA *si alza e va verso il bambino.*

Fermati... Osmondo, vibra
Nel mio sen quella spada.

ATLEI.

(Oh ciel!)

CARLO, GIACOMO.

Perchè?

CRISTINA.

D'ascondere il mio fallo
Più non è tempo. In me tu vedi, o padre,
Una perfida figlia: io son sua madre.

(*sorpresa generale.*

CARLO.

Qual fulmine improvviso
Piomba sul capo mio!..
Ascolto il vero?... Oimè!... sogno?... son desto?...
Oh me infelice!.. E' questo
Dunque l'orrendo arcano
Che racchiudevi in sen?

CRISTINA *precipitandosi a' piedi di Carlo.*

Ah!..

CARLO *respingendola.*

Fuggi, indegna,
Orror mi fai... Ma d'un iniquo amore
Il complice dov'è? dove s'asconde?

GIACOMO.

Deh! il palesa.

CRISTINA.

Ah! non mai. Se un'empia figlia
Io fui, non deggio a meno
Esser empia consorte.

CARLO.

Cangerai di favella in faccia a morte.
D'esempio alle alme infide,
Perfida, or or sarai...
(La rabbia mi divide
In mille brani il cor.)
Solo in quell'empio sangue,
Solo in mirarti esangue
Estinguerò lo sdegno,
E placherò il furor.

CRISTINA.

M'uccidi.

GIACOMO.

(Fier momento!)

ATLEI.

(Tutto in quest'alma io sento
Quel duol, che ognor mi desti
Pura amistade, e fè.)

CARLO.

A sì crudele affanno,
Crudo destin, tiranno,
Perchè serbar volesti
Un genitore, un re?

ATLEI, GIACOMO, CORO.

(Quel core omai di pace
Capace - più non è.)

CARLO.

(All'eccesso della pena
Giusto cielo, io reggo appena!
(*gettandosi sul sofà.*
No, che un padre sventurato
Più di me non si può dar.)

(*Carlo rimane alquanto pensieroso; poi, vedendo Cristina abbracciare il figlio e piangere con lui, mostra qualche tenerezza d'animo; ma, scuotendosi ad un tratto, si alza, dicendo.*

CARLO.

Ah sgombrate da me bassi affetti
Di clemenza e paterna pietade.
Ira, sdegno, furor, crudeltade
Tutti uniti vi bramo con me.
L'avvincete di crude ritorte. (*alle guardie.*
Morte a lei fia condegna mercè.

CRISTINA, GIACOMO, ATLEI.

(Più non reggo / regge al mio / suo barbaro affanno;
Per quest' / quell' alma più speme non v'è.)

CORO.

(Più consiglio, più freno non sente
L'ira ardente – di padre, di re.)
(*Carlo parte con Giacomo, i grandi lo seguono. Cristina, col fanciullo, va fra le guardie.*

SCENA XIII.

ATLEI.

Tremendo caso!.. Orribil dì!.. Pur troppo
Fosti presago o core
Di sì fatal dolore. Or non ti resta
Che pianto d'amistade. (*in atto di partire.*

SCENA XIV.

GIACOMO, ATLEI.

GIACOMO.

Atlei, t'arresta.

ATLEI.

Signor. (*inchinandosi.*

GIACOMO.

Vedesti?.. O ciel!

ATLEI.

Che dirti posso,
Se non gemer con te?

GIACOMO.

Ma chi potea
Ridur Cristina rea?

ATLEI.

Chi? Amor ch'è sempre
Cagion di mille affanni.

GIACOMO.

Ma il seduttor?..

ATLEI.

Chi sà? Forse respira
Lungi da questo suol.

GIACOMO.

Come il supponi?..

ATLEI.

Io mel figuro... In questa reggia almeno
Alma ardita cotanto
Ritrovar non saprei. Tutti a me noti
I grandi sono; esperienza è meco;
Di ciascuno la fede appieno io vedo.

GIACOMO.

Ma Cristina il dirà.

ATLEI.

(No, non lo credo!)

GIACOMO.

Misera! Il padre irato,
I suoi giudici aduna in quest'istante.
E perirà tanta beltade?

ATLEI.

Ah! prence,
Siegui i moti del core: prega, piangi
A pro dell'infelice.
Deh! la togli al rigor di cruda stella.

Degna è d'alma real pietà sì bella.

GIACOMO.

Che non farei? Ma temo
Vana qualunque opra pietosa, e gemo.
(parte con Atlei.

SCENA XV.

Ampia Sala.

CARLO, *grandi del regno, guardie.*

(il re è seduto a destra d'una tavola con recapito da scrivere; i grandi sono parimente seduti attorno alla stessa.

CORO DI GRANDI.

(A che, spietata sorte,
Ne riducesti mai!)

PARTE DEL CORO.

(Astro fatal di morte
Sull'etra balenò.)

ALTRA PARTE.

(Parea che lieti i rai
L'apportator del giorno
A noi vibrasse intorno...)

TUTTI.

(Ahi! speme c'ingannò.)

SCENA XVI.

CRISTINA *fra le guardie;* GIACOMO, *dal lato opposto, rimanendo indietro. I precedenti.*

CARLO.

T'avanza. I re tu vedi
Fra tuoi giudici, o donna. E' tempo omai
Che di tua colpa orrenda

Il complice sia noto.
Invan restarsi ignoto
Potria l'infame seduttor: il cielo,
Punitor de' malvagi,
La verità discopre.

CRISTINA.

Il ciel punisca
Una perfida figlia,
Non me ne lagno: morte
E' dovuta al mio fallo, e in suon tremendo,
Ministri delle leggi, ecco, l'attendo.

CORO DI GRANDI.

Svela il reo.

CRISTINA.

Ah! fulminate
Sul mio capo omai la pena;
Ma ch'io parli non sperate:
Frena il labbro un fido amor.

CARLO.

E tant'osi al mio cospetto?
E ostinata ancor non cedi?
Alma infida, invan tu credi
Farti scudo a un traditor.

CORO.

(Infelice!)

GIACOMO.

(Sventurata!
Chi non geme al suo dolor?)

CORO.

All'impero della legge
Contrastar di più non dei.

CRISTINA.

Vi son noti i sensi miei.

CARLO.

Ah! fra poco, scellerata,
Men costanza avrà quel cor.

GIACOMO, CORO.
(Che insoffribile tormento!
Che momento di terror!)

SCENA XVII.

EDUARDO, *facendo forza ad* ATLEI, *che vuole impedirgli il passo*, I *precedenti*.

EDUARDO.
Ah!.. mi lascia... In me ravvisa
Della figlia il seduttor. (*sorpresa generale.*

CRISTINA.
Oh dio!..

CARLO.
Fia ver!..

CRISTINA, CARLO.
Ei
Tu stesso...

ATLEI.
(Oimè!)

EDUARDO.
Signor... (*al re.*

CARLO, CRISTINA, GIACOMO, ATLEI.
(Oh ciel!)

CRISTINA, EDUARDO.
(Fatal momento!)

GIACOMO.
(Oh eccesso!
Oh istante il più crudel!)

A 5
(Che fiero stato è il mio!
Che far, che dir non so...
Sì crudo affanno, oh dio!
Come soffrir si può?)

CARLO.
Vil Vassalo!

EDUARDO.
Morte io chiedo.
Salva il figlio, lei che adoro,
Ed appien contento io moro;
Altra brama il cor non ha.

CARLO.
No, fellon! per te fian poco
Il supplizio, l'ora estrema.
Olà! (*) Il figlio... indegno trema,
Colla madre perirà.
(*) *parte una guardia.*

SCENA XVIII.

GUSTAVO, *condotto dalla suddetta guardia*. I *precedenti*.

EDUARDO. (
Stelle! (*accorrendo.*

CRISTINA. (
Il figlio!

CARLO.
Sien divisi.
(*le guardie eseguiscono.*

EDUARDO, CRISTINA, GIACOMO, ATLEI, CORO.
Deh! pietade...

CARLO.
Non ascolto.
Quel furor che ho in seno accolto
Chi frenar in me potrà?

GIACOMO, ATLEI, CORO.
(Quel furor che ha in seno accolto;
Chi frenar omai potrà?)

CRISTINA, EDUARDO.
(*accennando il fanciullo che piange.*
Signor, deh! moviti.
Al suo tormento;
Età sì tenera
Merta pietà.
CARLO.
Sgombrate, o perfidi:
Pietà non sento.
Mi deste esempio
Di crudeltà.
EDUARDO, CRISTINA.
Ah! pria di perderti,
O figlio amato,
Tuo padre esanime
Tua madre
Cader dovrà.
(*facendo forza alle guardie.*
GIACOMO, ATLEI, CORO.
(Tremenda folgore
L'ira del fato
Sopra que' miseri
Scagliando va.)
TUTTI.
(Come resistere
Può il cor straziato!
Oh inesorabile
Avversità!)

(*Le guardie strascinano a forza Eduardo verso l'ingresso, e dalla parte opposta conducono Cristina. Gustavo, preso in braccio dalla guardia che lo ha condotto, si divincola per andare verso i genitori, i quali inutilmente si sforzano per giungere al figlio. In fine tutti tre son condotti altrove. Carlo parte seguito dagli altri.*

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala come nell' atto primo.

CORTIGIANI *in aspetto mesto.*

CORO.

Giorno terribile
Di duol, d' affanno,
D' amare lagrime!
Giorno d' orror!
PARTE DEL CORO.
Sempre de' miseri
Congiuri a danno
Destin crudel!
ALTRA PARTE DEL CORO.
Godi: si svenano
Due care vittime,
Beltà, valor.
TUTTO IL CORO.
Chi mai può reggere
A duol sì barbaro
Non vanta un' anima
Dono del ciel.

SCENA II.

ATLEI. *I precedenti.*

(Il comun duolo, in ogni volto espresso,
Amico sventurato!
Mi palesa il tuo fato.) Dunque il prode
Difensor della patria,
Una real donzella
Preda di morte?... Oh dio!...
A tanto annunzio regger mai poss'io?

CORO.

Impera – severa
La legge possente,
Nè sente – pietà.

(*i cortigiani partono.*

SCENA III.

ATLEI.

Dunque spenta ogni speme?...
Ah! no, che se non basta
A risvegliar l'altrui pietade quanto
Puote in alma gentile amistà vera,
Altro mezzo si tenti, e poi si pera. (*parte.*

SCENA IV.

CARLO, GIACOMO, *guardie.*

CARLO.

Non più. L'onor del trono
Vendicato sarà. Favola al mondo

Un perfido vassallo, un'empia figlia
Fecer di me. Tutte le mie speranze
Se perdei, sventurato, almen vogl'io
Vendicar col mio sangue il sangue mio.

GIACOMO.

Dunque...

CARLO.

La coppia rea
Perir dovrà.

GIACOMO.

M'ascolta.
Se ad intera pietade
Piegar te non poss'io, la figlia almeno
Da sì crudele scempio...

CARLO.

No; d'ingiustizia allor darei l'esempio.

GIACOMO.

Ti rammenta, signor, che a me promessa
Fu da te la sua mano;
Or la reclamo a te. Vedova e madre,
Esser mi può consorte
Chi nol potè donzella. Ah! del tuo sangue
L'unico avanzo in lei,
Sire, conserva, e appaga i voti miei.

CARLO.

Tanto può tua virtude!...
Vieni, stringemi al seno. A me la figlia.

(*partono alcune guardie.*

Tu mi rendi la vita
Colla pace del cor, ch'era smarrita.
Ardito di proporti io non avrei
Quanto proponi a me. Sappia l'ingrata
Da te qual'alma nutri generosa.

GIACOMO.

Nò, tanto il labbro mio, signor, non osa.
Per me le parli il padre.

Deh! tu pensa frattanto
A mitigarle il grave duolo e il pianto.
Questa man la toglie a morte,
Questa man le rende un figlio;
Ma non salva il suo consorte,
Tempra solo il suo dolor.
Se recarle non poss'io
Quel conforto che vorrei,
Non ardisce il labbro mio
Dirle i voti del mio cor. (*parte.*

SCENA V.

CARLO, *guardie.*

Oh giusto ciel! respiro
Quando meno il credea.
Principe generoso!... Ecco la rea.

SCENA VI.

CRISTINA *fra le guardie.* CARLO.

CRISTINA.

(Oimè! vie più quel volto a me palesa
L'ira del cor.)

CARLO.

T'inoltra.

CRISTINA.

Padre...

CARLO.

Non proseguir. Nome sì sacro
Mal ti convien.

CRISTINA.

(Misera me!)

CARLO.

Già sai
Qual destino t'aspetta.

CRISTINA.

La morte. A me l'affretta.
Ma il figlio, ma lo sposo...

CARLO.

Quest' abborrito nome
Più non t'esca dal labbro. Odimi: pende
Da un sol mio cenno la tua vita e quella
Del tuo Gustavo.

CRISTINA.

Di mio figlio!.. Ah! parla.

CARLO.

Fian brevi i detti miei. Brami salvarti?
Brami salvarlo?

CRISTINA.

Ah! non per me: pel figlio
Vita ti chiedo, e per...

CARLO.

Non più... Quel mostro,
Quel suddito rubello avrà la morte.
A te la stessa pena,
Traditrice del tuo real onore,
A ragion riserbava il genitore.
Ma un alma grande... chi potea pensarlo?
Renderà, se lo vuoi, se di rimorso
Il tuo core è capace,
A te l'onore, e al genitor la pace.

CRISTINA.

Chi potria tanto oprar?

CARLO.

Di Scozia il prence.

CRISTINA.

Ed in qual modo?

CARLO.

Oggi consorte a lui...

CRISTINA.

Ah! d'Eduardo io son... *(con impeto.*

CARLO!

Obblia costui.

CRISTINA.

Ahi qual' orror!.. oh stelle!
Mi si divide il core...
Ah! troppo, o genitore,
Troppo si vuol da me.

CARLO.

Che re son io rammenta;
Pensa all'onor del soglio.
Tempo non è d'orgoglio:
Cerca ottener mercè.

CRISTINA.

Cielo...

CARLO.

Irritar nol dei.

CRISTINA.

Pietà!

CARLO.

Non ode i rei.

CRISTINA.

Più barbaro tormento
Chi mai potria provar?

CARLO.

Pensa che in un momento
Può il fato tuo cangiar.

A 2.

CRISTINA.

(Appaga, avversa sorte,
Il tuo rigor appieno.
Squarciami o morte – il seno,
Dà fine al mio penar.)

CARLO.

(Sfogasti, avversa sorte,
Il tuo rigor appieno.

Fa che di calma in seno.
Io torni a respirar.)

SCENA VII.

CORTIGIANI. *I precedenti.*

CORO.

Signor, di Scozia il prence
Il suo destino attende.

CARLO.

Udisti?

CRISTINA.

Udii.

CORO.

Dipende
Da te il salvarti, o misera.
Deh! cedi al genitor.

CARLO.

Per te, lo vedi, ogni anima
S'ingombra di terror.

CRISTINA.

(Oh come il cor mi palpita
Di conjugale amor!)

CARLO.

Sei risoluta?

CRISTINA.

Il sono:
Chiedo la morte in dono;
Ti vendica, signor.

CARLO.

Se sprezzi il mio perdono,
Ben merti il mio furor.

(al cenno di Carlo, le guardie si avanzano.

A 2.

(Più lacerata un'alma
Dove si vide ancor!
CRI. Sol morte a me dia)
CAR. Fuggì la dolce) calma,
CRI. Mi tolga a tanto orror.
CAR. M'uccide il mio dolor.

A 2.

A pena così barbara
No, più non puoi resistere
Mio disperato cor.)

CORO.

(Di quante rie vicende
Tu sei cagione amor!)

(Carlo parte furibondo, seguito da' cortigiani; Cristina, nell estrema desolazione, circondata dalle guardie, va dalla parte opposta.

SCENA VIII.

GIACOMO,

(dopo aver guardato da' due lati.)

Al carcer suo sen torna
Cristina sventurata. In preda all'ira
Il re sen va... Questo, purtroppo! è il segno
Ch'ella sdegna ogni offerta, e uscir di vita
Brama allo sposo unita.
Oh mie lusinghe vane? oh inutil cura!
Miseri affetti miei!
E vederla potrei su palco infame
L'alma esalar?.. Oh immagine d'orrore!
Deh! tu, pietoso cielo,
A prò dell'infelice apri una via...

SCENA IX.

CARLO *frettoloso*, GIACOMO.

CARLO.

Oh giorno! oh infausto giorno; oh sorte ria!

GIACOMO.

Dunque la principessa...

CARLO.

Altri pensieri
Occupan la mia mente.

GIACOMO.

Oh ciel! nuovo disastro...

CARLO.

Son fuor di me!

GIACOMO.

Che fu?

CARLO.

Di fellonia
Odi inaudito ecceso. A' prigionieri
Togliendo le catene, la cittade
Assegnai per confin. Gli empi, abusando
Del dono, e profittando
Del popolar tripudio
Che destò la vittoria, oggi inviaro
Messaggiero furtivo
Al nemico ammiraglio
Che veleggia d'intorno,
Onde al cader del giorno a queste mura
D'approssimar tentasse. Io fremo!

GIACOMO.

E come
L'attentato sapesti?

CARLO.
Un di costoro.
Sperando guiderdon, lo fè palese.
Ma forse tardo ogni riparo...

SCENA X.

ATLEI. *I precedenti.*

ATLEI.
Sire,
De' perfidi l'ardire
Giunse tant'oltre, che, dov'ha confine
Col porto la città, s'impossessaro
Delle guardate mura.
Ah! ripara, signor, tanta sventura.

CARLO.
Amico, a te m'affido; *(a Giacomo.*
Anima tu le schiere, corri, vola...

GIACOMO.
Vado...

CARLO.
Punisci i rei;
Vendica, prence amato, i torti miei.
(partono.

SCENA XI.

ATLEI.

Che risolvo? che fo?.. Mi schiude il cielo
Opportuno un sentiero
Per salvar colla sposa anch'Eduardo...
Vadasi: saria colpa ogni ritardo.
(parte.

SCENA XII.

Atrio contiguo alle carceri dov'è rinchiuso Eduardo.

Alcuni amici d'Eduardo rivolti verso la sua prigione.

CORO.
Nel misero tuo stato,
Lagrime di dolor
Sospiri di pietà,
Amico sventurato!
Qual ciglio mai, qual cor
Frenar potrà?

PARTE DEL CORO.
Miratelo... Oh terror!
Del suo tremendo fato
Ad ascoltar sen va
Tutto il rigor.
Amico! *(approssimandosi a lui.*

SCENA XIII.

EDUARDO *fra le guardie, traversando l'atrio.*
I precedenti.

EDUARDO *fermandosi.*
Ah! chi sa dirmi.
Se la sposa, se il figlio
Rispettò della morte il fero artiglio?

CORO.
Sì, respirano entrambi aure di vita.

EDUARDO.

E fia vero!.. Oh contento!..
Creder vi posso?

CORO.

Sì, ti rassicura.

EDUARDO.

O ciel, prendine cura,
Salvali, o ciel. Sul capo mio soltanto
Vibra i fulmini tuoi. Con più coraggio
Il decreto di morte a udir men vado.
Teneri amici, appiè del soglio andate.
Per la sposa implorate,
Per Gustavo innocente
Del mio re la pietà. Sol questo chiede
Quell' Eduardo che serbogli il trono;
La mia morte gli basti, e pago io sono.
La pietà, che in sen serbate
Or vi guidi al mio signor;
Deh! correte, ed implorate
La clemenza del suo cor.
Giusto cielo! in tal periglio,
In tal giorno di terror,

EDUARDO, E CORO.

Per la sposa e il caro figlio,
Solo invoco il tuo favor.
Sì, t'affida al suo

SCENA XIV.

ATLEI, *seguito da molti soldati, e da popolo.*

ATLEI E CORO *di dentro.*

Viva Eduardo!

IL PRIMO CORO.

Quai voci!

ATLEI, E CORO *secondo, venendo fuori.*

Viva!
Duce, la patria vieni a salvar.

Il primo CORO.

Come!...

EDUARDO.

Che sento!

ATLEI, E CORO *secondo.*

Vieni: ravviva
Le sveche schiere; vieni a pugnar.

EDUARDO.

Amico, ah! parla...

ATLEI.

Il Russo audace
Di questo suolo turba la pace.
Prendi. (*porgendogli una spada.*

EDUARDO.

Stupisco... Sogno? son desto?..

CORO.

Andiam...

EDUARDO.

Lasciatemi pria respirar.

CORO.

Viva Eduardo!.

EDUARDO.

Che giorno è questo!.!

ATLEI, E CORO.

Duce, la patria vieni a salvar.

EDUARDO.

Come rinascere
Vi sento in core
Primieri palpiti
Di gloria e onore!
Come quest'anima
Brillando va!

CORO CON ATTEI.

Provino i perfidi
Il tuo rigore;
Per te la patria
Trionferà. *(partono.*

SCENA XV.

Interno di una torre.

Notte.

CRISTINA, *dormendo sopra un sasso.*

Arresta il colpo... (*sognando*) arresta...
Vibralo a me... Rispetta, o disumano,
Quell'adorata vittima... M'attendi...
Già cadde!...
(si desta improvvisamente spaventata, si alza e vacillando cammina.
Ove son io?...
Egli morì!... sparì... Fu sogno il mio.
(respirando e dopo lunga pausa.
Barbara sposa! cruda madre! come?
Mentre in quest'atra notte
Veglian contro de' tuoi
Tirannide e furor, dormir tu puoi?
Ah no, non fu riposo!
Di rea visione un velo
Svenati e figlio e sposo,
Ahi, contemplar mi fa.
Per me deh senti, ho cielo,
Se non amor, pietà.
Ah! ch'io vaneggio... No; forse avverati
Sono i presagj miei; forse il disprezzo
Ch'io mostrai della vita,

L'altrui morte affrettò. Se madre e sposa,
Misera! io più non sono,
O se mi è tolto il dono
D'esalar l'alma mia lungi dal figlio,
Divisa dal consorte,
Vieni, più non tardar, t'invoco o morte.
Vieni pur; terror non hai
Per quest'alma desolata;
T'offro il sen, ferisci omai:
Il ritardo è crudeltà.
(sparo di cannone in distanza.
Ma che sento!... Ah! forse è questo
Il fatal segno tremendo
Che mi dice – odi, infelice:
Per te speme più non v'ha.
(replicato sparo di cannoni più da vicino.
Raddoppia il fragore...
L'annunzio è di guerra...
(le cannonate percuotono la torre.
M'uccida il furore...
M'inghiotta la terra...
(cade parte del muro in prospetto.
La tomba alla morte
Preceda per me...
(precipita gran parte della parete, ed offre la vista del mare con alcune navi russe, in atto di bombardare la città. Vedesi nel tempo stesso gettare a terra la porta del carcere.

SCENA XVI.

EDUARDO, ATLEI *e molti svedesi armati, alcuni de' quali portano delle faci, vengono dalla porta atterrata, ed altri dall' apertura fatta dal cannone.*
CRISTINA.

EDUARDO.
Respira, consorte...
ATLEI, CORO.
Salvarti vogliamo...
CRISTINA.
Che vedo! Ah! mio bene...
EDUARDO, ATLEI, CORO.
Difesa arrecchiamo.
CRISTINA.
Tu vivi!
EDUARDO.
Per te.
CRISTINA.
Soavi mie pene! (*restano abbracciati.*
EDUARDO.
Mi siegui...
ATLEI, CORO.
T'invola;
S'accresce il periglio...
T'affretta.
CRISTINA.
Ma il figlio...
ATLEI.
E' salvo.
CRISTINA.
Oh contento!
Più lieto momento
Di questo non v'è!

EDUARDO E CRISTINA.
Ah nati in ver noi siamo
Sol per amarci ognor!
Ciò che tu brami io bramo,
Noi non abbiam che un cor.
CORO.
Vieni, a pugnar t'invita
Il raro tuo valor.
(*escono tutti in fretta per la porta indicata.*

SCENA XVII.

Atrio.

GIACOMO *con alcuni seguaci.*

GIACOMO.
Della città, del porto, e della reggia
Ogni recesso, ogn'angolo, ogni via
Dunque fin'ora investigammo invano,
Del monarca le tracce
Dunque nessun ci addita?
O peggior d'ogni morte infausta vita!
Ma il tumulto rinforza,
Il periglio si accresce... Ah ravvivate
Amici il vostro ardir! Che s'è deciso
L'eccidio universal, da forti almeno
Si resista, si pugni, e poi si mora:
Che un bel morir tutta la vita onora.
(*partono.*

SCENA XVIII.

Piazza.

Notte.

Fra il rimbombo dei tamburi, e lo scoppio dell' artiglieria sempre più d' ogn' intorno cresce l' ostinato alternare del più fiero combattimento, che gradatamente si va approssimando. Alcuni fuggitivi attraversano di tratto in tratto la piazza, finchè con poco seguito CARLO *da una parte, e* GIACOMO *dall' altra s' incontrano.*

CARLO.

Ove corro, ove fuggo? Ah di salvezza
Non v'è per noi più speme!

GIACOMO.

Ah, non m'inganno!
Ti trovo alfin, mio Re.

CARLO.

Ma qual mi trovi,
Principe sventurato?

GIACOMO.

Per noi tutto cangiò; sei vendicato.

CARLO.

Come! Che dici?

GIACOMO.

Ai cenni tuoi fedele
Tutti raccolsi i prodi,
Ma li raccolsi invan. L'immensa piena
Dei ribelli cattivi
Fu maggior d'ogni sforzo,
Oppresse ogni valor. Quando improvviso

Tolto ai ceppi Eduardo
Sostenne il forte, e ravvivò il codardo.

CARLO.

Eduardo!

GIACOMO.

Alle schiere Atlei lo rese.
Per te ei pugnò, vinse per te.

CARLO.

Fia vero?...
Ma intanto va crescendo
D'ogni parte il tumulto...

GIACOMO.

Ah, non temere.
Vinti i perfidi son.

CARLO.

Stelle! che intendo?

(rinforza lo strepito della pugna, quando improvvisamente incalzati da tutte le parti si raccolgono i vinti nella gran piazza, ed ivi soprafatti cedono al vincitore.

EDUARDO *alla testa de' suoi al chiarore delle faci fa cenno che si arresti la strage, indi scorgendo Carlo si precipita alle sue piante.*

EDUARDO.

Sire! Al tuo piè l'acciar, che vinse, io rendo.

CARLO.

Come! Tu sei?...

EDUARDO.

Son' io.
Per vendicarti armato.

CARLO.

E osasti?...

EDUARDO.
Il braccio mio
Ministro è sol del fato.
CARLO.
Confonde il mio consiglio
Sì generoso ardir.
EDUARDO.
Salvami e sposa, e figlio,
E lasciami morir.
CARLO.
Nel debellar quei perfidi
Vincesti il mio rigore:
Tanta virtù e valore
No che non dee perir.
EDUARDO.
Ah mio signor! Quest'anima
Tanto sperar non osa:
Salvami e figlio e sposa,
E lasciami morir.
CARLO.
Prendi un reale amplesso.
EDUARDO.
Oh di clemenza eccesso!
CARLO.
T'abbraccio e ti perdono.
EDUARDO.
Ah che confuso io sono!
CARLO.
Dopo i sofferti guai
Premio, qual merti, avrai:
Maggior del tuo periglio
Diventi il tuo gioir.
EDUARDO.
Ah mi richiama in vita
La tua bontà infinita:
Rendimi e sposa e figlio,
E mi vedrai gioir.

CARLO.
Non più: tutto il passato
Si ricopra d'obblio. Sarai... Sì... Vieni.
(vedendo comparire Cristina.

SCENA ULTIMA.

CRISTINA, GUSTAVO, SEGUITO, E DETTI.

CARLO.
Amalo: a te lo rendo. *(a Cristina.*
CRISTINA.
Ah! padre mio!
EDUARDO.
Ah! sire, e puoi?.. *(s'inginocchiano.*
CARLO.
Sorgete: or tutto oblio.
Figlia, sia quest'amplesso
Segno del mio perdono;
Mi parla in sen pietà: sì, padre io sono.
CRISTINA.
Scordo i passati affanni,
Se il tuo paterno amore
La sua felicità rende al mio core.
ATLEI.
Cessano i tuoi tormenti. *(a Eduardo.*
GIACOMO.
Cessano le tue pene. *(a Cristina.*
(Soffri mio cor... no, godi all'altrui bene.)
EDUARDO.
Tanta pietà confonde
Un infido vassalo, Ah! il mio delitto
Sincera fè riparerà, tel giuro.
CRISTINA.
Felici miei sospiri!

CARLO.

Omai tranquillità per tutto spiri.
(*Carlo abbraccia il pictolo Gustavo.*

CARLO, EDUARDO, CRISTINA.

A voi
Or più dolci intorno al core
String$^{a}_{e}$ amor le sue catene.

TUTTI.

Più soave dalle pene
Ei fa sorgere il piacer.

FINE.